

INTERVISTA A FRANCO BASSANINI

I DS: «Trasferire poteri alle Attività produttive»

Per il Ds Franco Bassanini è anche questione di personalità. «C'erano Marzano e Tremonti. Un vaso di coccio e uno di ferro. E piano piano, a Marzano, hanno cominciato a scippare competenze. Prima le Comunicazioni, per darle a Maurizio Gasparri, e le telecomunicazioni erano una leva fondamentale della crescita. Poi il Dipartimento dello Sviluppo, gli incentivi alle imprese, che Tremonti ha mantenuto, accumulando un potere enorme nel ministero dell'Economia e delle Finanze. Finendo per squilibrare l'intera struttura dell'esecutivo». Un impianto che ora, dice l'autore della riforma degli assetti di governo del '99, che ridusse a 12 i 22 ministeri della prima Repubblica (poi riportati subito a 14 da Silvio Berlusconi), «dev'essere in qualche modo ripristinato».

Cominciando da dove?

«Intanto dalla creazione di un forte ministero delle Attività Produttive, o dell'Economia reale. Un ministero che abbia dentro anche il Dipartimento per lo sviluppo e la coesione, che oggi fa capo impropriamente al Mef, cioè gli incentivi per le imprese e il Mezzogiorno, i fondi europei. Una struttura che abbia competenza sulla politica della concorrenza, sul turismo, sulle reti dell'energia. E che abbia soprattutto il potere di indirizzo sulle società strategiche a partecipazione pubblica, come Eni, Enel e Finmeccanica».

Nomine e strategie, come reclama l'attuale ministro Claudio Scajola...

«L'idea originaria della riforma era quella e secondo me non c'è ragione di cambiarla. Semmai va attuata, visto che non è stato fatto. Il ministero dell'Economia e delle Finanze dovrebbe essere competente solo sul collocamento delle azioni delle società pubbliche. Esercitare i diritti dell'azionista è compito del responsabile della politica di sviluppo e della politica industriale in senso lato».

Possono sorgere conflitti, per esempio sulla politica di distribuzione dei dividendi...

«E' possibile, e in questo caso il compito di mediazione spetta al presidente del Consiglio, che è il responsabile ultimo della politica economica. Berlusconi, purtroppo, ha abdicato completamente a questo ruolo, rinunciando del tutto alla funzione di coordinamento».

Palazzo Chigi deve tornare ad essere il perno principale della politica economica?

«E' il compito che spetta al presidente del Consiglio. Noi avevamo immaginato non a caso un Dipartimento degli affari economici a Palazzo Chigi. Doveva essere una struttura d'eccellenza: con D'Alema vennero assunti decine di giovani economisti con diploma post-laurea. Era una buona squadra, ma Berlusconi non se ne è mai curato, lasciando campo libero a Tremonti, e piano piano è stata completamente smantellata. Ricordo che il vicepresidente Gianfranco Fini rinunciò al ruolo di coordinatore della politica economica, rendendosi conto di non avere strumenti, dalla Presidenza, per fronteggiare il potere di Tremonti, che nel frattempo era ulteriormente cresciuto grazie al taglia-spese».

Il taglia-spese?

«Quello è uno strumento veramente devastante, letale nelle mani del ministro dell'Economia. Un'arma che va spuntata. Il taglia-spese ha attribuito al ministro dell'Economia un potere discrezionale enorme, molto più grande di quello del presidente del Consiglio. Solo il ministro dell'Economia ha il diritto di bloccare i progetti degli altri ministri. Anche quelli che sono già stati approvati dal Parlamento e finanziati. Un'arma del genere può essere usata solo da Palazzo Chigi».